



Il match trasmesso in diretta su Telepiù

Juventus-Inter sarà trasmessa in diretta in pay-tv su Tele-Bianco. È stato infatti raggiunto un accordo tra Tele+ e la Lega nazionale professionisti per la trasmissione in diretta, per gli abbonati, della miglior partita delle ultime quattro giornate del campionato di serie A. Per domenica 26 aprile l'incontro scelto per la trasmissione è stato, ovviamente, Juventus-Inter, mentre per le altre tre partite la scelta sarà fatta il lunedì precedente all'incontro. La trasmissione di Juventus-Inter, alle 16, sarà preceduta, alle 15, da un ampio pre-partita, sempre in diretta.



Del Piero ad Agnelli «Il prezzo del pane ultimamente è salito...»

«Il prezzo del pane, negli ultimi anni, è salito. E poi c'è pane di diverso prezzo». Venti-quattro ore dopo la battuta dell'Avvocato, che, riferendosi a Del Piero, aveva detto: «Chi vuole restare alla Juventus, lo fa anche per un tozzo di pane», Alex non tarda a rispondere con altrettanta arguzia e con il sorriso sulle labbra. «L'Avvocato - dice Pinturicchio - è una persona intelligente. Non solo non mi sono sentito colpito dalla sua frase, ma mi sono divertito». Ronaldo, l'altro terminale della sfida di domani, è liquidato con poche parole: «È il più veloce e ha ragione Agnelli nel definirlo anomalo, se con questo termine si intende che è diverso dagli altri».

Romario nudo per spot a prezzo record 1 miliardo e mezzo

Dopo Weah e Ronaldo anche Romario, ex attaccante del Barcellona e del Valencia, ha deciso di spogliarsi per uno spot. Il giocatore ha però chiesto e ottenuto da una ditta giapponese di pneumatici (risposta a Ronaldo che pubblicizza Pirelli) un compenso da vera star: di 100 milioni di yen, quasi un miliardo e 400 milioni di lire. Il brasiliano comparirà infatti in uno spot televisivo che ha come protagonista uno scheletro che si trasforma in un uomo che corre, ovviamente completamente nudo. Il personaggio è Romario che, in realtà, avrebbe indossato un paio di slip color carne che coprono le nudità.



E a Imola si scommette sui bianconeri

«Chi vincerà fra Juventus e Inter? La Roma, naturalmente...». Giancarlo Fisichella, romanista fino al midollo, al termine delle prove del Gp di San Marino ha voglia di scherzare. Poi: «Un pronostico? Dico Juve». Nel paddock di Imola si scopre che il cuore della F1 made in Italy batte in direzione di Torino. Gabriele Tarquini, ds della Minardi, è sicuro: «Alla fine vincerà la Juve. Si muove come un'orchestra». Analisi condivisa da Pier Luigi Martini, decano dei piloti italiani. «Se dovessi scommettere - spiega - punterei sui bianconeri». Infine, Andrea Montermini: «Non ho dubbi e dico Juve».



Due protagonisti di confronti del passato ripercorrono la più classica delle sfide che quest'anno può decidere lo scudetto '97-98

Il Mi-To del derby d'Italia

Nicolè e Angelillo e il fascino che non sbiadisce



TORINO. «All'epoca, l'Inter era come un'opera incompiuta, priva dell'ingrediente magico per diventare uno squadrone. Di lì a poco, Angelo Moratti l'avrebbe trovata in Helenio Herrera. Che cosa strappò al fondo della memoria? Forse il 9 a 1 che nel '61 infliggeva ai ragazzi della giovanile interista che la società aveva deciso di mandare in campo in segno di protesta. In quella circostanza, Omar Sivori giocò con il pallottoliere per contare le reti. Ne mise a segno sei. (Una prodezza non gli fu sufficiente ad agganciare il primato dei capocannonieri che venne vinto quell'anno da Sergio Brighenti ndr.)».

Bruno Nicolè, classe 1940, sfiora con discrezione i successi di quelli che allora erano chiamati gli «zebroni»: la Juve della seconda metà degli anni Cinquanta. Di quel gruppo entrò a far parte giovanissimo, a 17 anni. Oggi, apprezzato professore di educazione fisica in provincia di Pordenone, guarda al calcio multimiliardario con un distacco che non esclude il rimpianto. Che è poi un modo per lenire le «ferite» per ciò che non è stato, ma che aveva tutte le potenzialità per esserlo. La sua carriera non è solo una folgorante meteora. Sarebbe un giudizio ingeneroso che trascura i 3 scudetti vinti, le 46 reti in quattro stagioni, due coppe Italia e la doppietta con cui consacrò nel 1958 l'esordio precoce in azzurro a Parigi, allo «Stade de Colombes» contro la Francia. E precoce il giovane bomber è stato anche nell'addio al calcio: a 28 anni, l'età in cui altri, con il suo palmares, avrebbero capitalizzato il pas-

Grande attesa tra i tifosi vip e i giornalisti

ha sposato Michelle Hunzicker. Per tutti gli altri, però, la «febbre» è già alta. Per prepararsi meglio alla partitissima di domenica, Lamberto Sposini, juventino «doc», se n'è andato in ritiro: «Sono venuto in campagna - racconta il vicedirettore del Tg5 - per stare più tranquillo, visto che vivo la vigilia con grande tensione». «Convinto della vittoria» Massimo Giletti, altra «bandiera» della tifoseria bianconera, che ritiene la Juve «più forte come squadra». Sul fronte opposto, per Gad Lerner, «da interista torinese, che risiede nella tana della zebra», sarà «la partita dell'orgoglio nerazzurro, di una squadra che ha ritrovato, con la compattezza societaria, la sua grandezza e il suo fascino, dalle peggiori di West alle rovesciate di Moriero, a parte Ronaldo». Enzo Iacchetti, a Catania per le repliche del «Grande lac», impegnato domenica in una pomeridiana alle 18 dice: «Salirò sul palco a risultato deciso, ma non mi farò influenzare». Enrico Mentana, direttore del Tg5: «Farò un tifo sfegatato, ma se l'Inter non vince non mi butterò di certo nel Tevere».

C'è un solo tifoso «vip» che domenica, probabilmente, sarà ancora sotto gli effetti di ben altra emozione che non quella di Juventus-Inter: è Eros Ramazzotti, juventino per la vita che ieri a Bracciano



La 132ª sfida Predominio bianconero

Juve e Inter si affronteranno per la 132ª volta (sono le uniche due squadre a non essere mai retrocesse in B). Per 62 volte ha vinto la Juve, per 39 l'Inter, mentre in 30 occasioni la sfida è finita in parità. I bianconeri, nelle partite in casa, sono in netto vantaggio: 46 i successi (l'ultimo lo scorso anno) l'Inter ha conquistato la vittoria otto volte (l'ultima volta nel 1992-93).

sato.

Ala con Parola, mezzala con Cesarini, centroavanti per vocazione, Bruno Nicolè è stato una sorta di zingaro dell'attacco bianconero. A marcarlo sono stati in molti, ma non uno in particolare, interisti compresi. Nessuna bestia nera. «A lungo andare si è rivelato un vantaggio: giocavo quasi sempre e non creavo gelosie in uno spogliatoio che, con due primedonne come Sivori e Boniperti, non sentiva il bisogno di altre rivalità...».

«La parabola mia e di quella grande Juve cominciò a Madrid, nel ritorno di Coppa Campioni contro il Real.

Vincemmo grazie a Sivori, sciupando però una quantità industriale di occasioni per accedere direttamente alle semifinali e magari... L'anno dopo arrivò Paulo Amaral. Con lui non ebbero fortuna: 12 partite, una sola rete. Così mi misero sul treno per Mantova, poi sul binario per Roma, dove mi presi la soddisfazione di centrare con i giallorossi una coppa Italia, la terza della carriera, segnando il goal decisivo contro il Toro al Comunale. Fu il mio canto del cigno. A ventisette anni ero già un ex-giocatore».

Michele Ruggiero

L'EX INTERISTA

«Chi fa la differenza? Sarà la giornata di Yuri Djorkaeff»

BOLOGNA. Il suo record è ancora là, intatto e imbattuto dopo quasi 40 anni: 33 gol in un solo campionato (58-59) a 18 squadre, con la maglia dell'Inter. Antonio Valentin Angelillo oggi, a 61 anni, dopo una vita da allenatore lontana dai grandi riflettori e una luminosa parentesi in Marocco al Far di Rabat, vive ad Arezzo e lavora come osservatore per la società nerazzurra per volontà di Moratti che lo ha rivoltato con lui tre anni fa. Oggi però Valentin parla di Juve-Inter, la partita dell'anno, il derby d'Italia, la partita di sempre.

«L'Inter ce la può fare, in trasferta riesce a far meglio che a San Siro. L'uomo decisivo potrebbe essere Djorkaeff, se incappa in una della sue giornate migliori come quelle del-

l'anno scorso. Il vantaggio dei bianconeri, a 4 giornate dalla fine, è solo quel punto in più in classifica. Per questo ha il 60% di probabilità di vincere lo scudetto». Sarà anche la sfida fra un collettivo (Juve) e un'individualità (Inter)? No, o comunque non del tutto per Angelillo. «Anzi, a ben guardare nella Juve segna tantissimo Del Piero, nell'Inter segnano tutti a partire dai centrocampisti. Voglio dire: l'Inter non è solo Ronaldo, anche se lui è il più forte di tutti. A proposito: spero sia proprio Ronaldo, il prossimo anno, a battere il mio vecchio record di gol. Io lo stabilii nella seconda stagione interista, come potrebbe capitare a lui giusto 40 anni dopo: Ronaldo ha molte affinità con me, a cominciare dal segno zodiacale, siamo



tutti e due della Vergine». Certo che il Milan vi ha fatto un bel dispetto dando Davids alla Juve... «Se è per questo ha fatto un bel regalo anche a noi, preferendo Cruz a Moriero, che poi è diventato nostro. Moriero è il Bruno Conti del momento». Parliamo del passato: ai vostri tempi, cos'era Juve-Inter? «Quello che è oggi, con la differenza che la Juventus di allora era molto più forte. Era una squadra micidiale, non solo perché là davanti poteva contare su Sivori, Boniperti e Charles. C'erano anche Mora, Cervato, Garzena, Nicolè, Stacchini...». Morale? «Alla fine si perdeva sempre». Oggi dicono che la Juve giochi spesso in 12: un favore arbitrale dietro l'altro. Che ne pensa? «Ma è sempre stato così. Quarant'an-

ni fa ce n'era meno bisogno. Vi racconto questa: una volta stimo vincendo noi due a zero, però su San Siro sta calando la nebbia. Boniperti, uno che dagli arbitri si faceva ascoltare, fa fermare cinque volte, dico cinque, la partita per far controllare se la visibilità è sufficiente. Così passano i minuti, la nebbia si infittisce, al quinto tentativo la partita è sospesa. Dico al nostro allenatore, il povero Bigogno, di rigiocarla il più tardi possibile, la Juve era troppo forte e il miracolo non si sarebbe ripetuto nel giro di un giorno o due. Si va in campo una settimana dopo, ma la Juve ci batte lo stesso tre a zero».

Chi erano i suoi compagni d'attacco nell'Inter? «Da destra a sinistra: Bicicli, Linskog, Angelillo, Firmani, Corso. Con qualcuno ogni tanto ci si vede, soprattutto ci si incontra allo stadio. Invernizzi e Bicicli lavorano anche loro per l'Inter, Corso ha aperto una scuola di calcio. Venturi è andato a vivere vicino a Bologna, Pandolfi sta a Firenze e lavora per la Fiorentina...». Morale? «Alla fine si perdeva sempre». Oggi dicono che la Juve giochi spesso in 12: un favore arbitrale dietro l'altro. Che ne pensa? «Ma è sempre stato così. Quarant'an-

Francesco Zucchini

SI PUO' AMARE 1 DONNA E IMPAZZIRE PER 11 UOMINI?

Totocalcio

PIU' AMI IL CALCIO, PIU' GIOCHI AL TOTOCALCIO.

Oggi sul circuito romano il Gran Premio della Liberazione giunto alla 53ª edizione

Pedali dilettranti a Caracalla

ROMA. Quanti saranno i concorrenti dell'odierno Gran premio della Liberazione? Non più di 200 perché così stabilisce il regolamento, ma davanti ai miei occhi ho un elenco con 287 richieste di partecipazione. La riduzione è comunque sensata se teniamo conto del tracollo, dei pericoli derivanti da possibili collisioni a cavallo di un circuito lungo 6 chilometri e da ripetere 26 volte. Quella di oggi è la 53ª edizione di una prova che via via è diventata la classicissima dei dilettanti, un avvenimento che ha un valore universale e che vanta un libro d'oro coi nomi di vincitori e di piazzati che si rifanno alle figure di Donato Piazza, Vincenzo Zucconelli, Cleto Maule, Aurelio Cestari, Livio Trapè, Romeo Venturelli, Pierino Gavazzi, Francesco Moser, Palmiro Masciarelli, Emanuele Bombini, Claudio Golinelli, Gianni Bugno, Dimitri Konychev e via dicendo fino ad arrivare a Cristiano Citton, esultante sul traguardo dello scorso anno e in testa nella lista di oggi. Non è più con noi, purtroppo,

Gustavo Guglielmetti, scomparso lo scorso inverno con l'aureola di primo vincitore della Liberazione nell'aprile del 1946, esponente di un ciclismo lontano, nutrito di pane e mortadella prima di montare in sella. Un ciclismo che per trasferirsi da Roma a Cassino si serviva di un camion vecchio e lento, tre ore di cammino sulla via Appia tappezzata di schegge. Sopra Bartali, Cinnelli, Bizzi, Bini e lui, Guglielmetti, campione italiano di velocità, stradista al mattino e pistard di sera, 100, 200 lire per ogni affermazione, 400mila lire dei nostri giorni. Passato e presente, dicevo. Qui giunto dovrei indicare i favoriti di oggi. Potrei fare 30, 40 e lasciar fuori i connotati del corridore che avrà la gioia del podio, perciò mi limito a poche indicazioni cominciando dal citato Citton per continuare con Basso, Girelli, Marini, Dancelli, Galli, Gualdi, l'iridato Arvesen, i russi Bondarenko e Dementiev, il messicano Meza. Partenza alle 9,45, conclusione verso le 13. [Gino Sala]

IL RICORDO

«È stata la prima e più bella corsa della mia carriera»

MICHELE BARTOLI

NON POSSO dimenticare le mie partecipazioni e le soddisfazioni ricavate dalle corse patrocinate dal Gruppo sportivo l'Unità. Corse di valore mondiale, passaporti per chi vuole conquistare il passaggio di categoria, cioè l'ingresso nel campo del professionismo. Tre volte mi sono misurato in queste competizioni che per un dilettante rappresentano il massimo delle conoscenze, vuoi sul piano tecnico, vuoi per le amicizie che si fanno pedalando in un plotone universale. Amicizie

che si coltivano nel tempo perché nel contesto delle rivalità e degli interessi personali, il ciclismo rimane uno sport che realizza rapporti umani e fraterni di grande e piacevole entità.

I miei auguri, pertanto, ai concorrenti del Gran premio della Liberazione e del Giro primavera d'Italia, il mio apprezzamento e le mie felicitazioni per gli organizzatori che non si fermano davanti alle difficoltà e rimangono orgogliosamente sulla breccia.

